



CAI

uget notizie



n. 1 • Gennaio Febbraio 2024



In vetta all'Entrelor.

Memorie di uno skialper del GSA ultra-sessantenne affranto

La morte dello sci-alpinismo

Testo di Marco Centin, foto di Deborah Alterisio

Solo una quarantina di anni fa, un battito di ciglia nella cronologia del nostro piccolo pianeta, mi affidavo completamente ad alcuni, pochi, pochissimi in verità, amici per la scelta della gita di sci-alpinismo.

Non proponevo alternative perché non le avevo. Avevo invece una fiducia infinita nelle loro competenze ed esperienze: ero un "bocia" e nutrivo una fiducia cieca e smisurata nelle loro valutazioni. Che, ai miei occhi, si rivelavano sempre azzeccate in quanto, ovunque andassimo, la neve era quasi sempre magnifica, abbondante, onnipresente, favolosa, asciutta, bianchissima, candida, freddissima. Le valanghe esistevano e l'ART-VA sarebbe arrivato qualche decennio dopo; non avevamo pale con noi ma molto raramente si sentiva di sci-alpinisti morti o coinvolti in valanghe.

Certo le informazioni viaggiavano ad altre velocità rispetto ad oggi ma, prima o poi, sarebbero venute fuori. Però le tragedie di montagna, buon per noi, erano piuttosto rare. Sicuramente i praticanti non erano moltissimi, eravamo pochi e quei pochi,

grazie ad un innevamento ben diverso da quello odierno, si distribuivano su un areale immenso rispetto ai playground attuali che, grazie (o per colpa) dell'appiattimento di Gulliver (ed altri siti), portano una altissima percentuale di praticanti tutti sullo stesso sito. Ragion per cui quando incontravi una traccia, al di là della ovvia soddisfazione che non ti toccasse "battere" eri curioso di sapere chi fosse e, anche se eri a 150 km da casa, non ti saresti stupito di trovare qualcuno che conoscevi a monte di quella sottile striscia nella neve battuta!

Non parlerò dell'attrezzatura ma mi commuovo se apro le Riviste del CAI degli anni 80 e 90 quando uno scarpone da due chili veniva definito leggero! Gli sci erano stretti e lunghi, flessione e distensione esagerate erano d'obbligo in discesa se volevi fare una serpentina stretta. Se non affondavano tanto in quella quantità spropositata di neve era solo perché erano lunghissimi. I miei primi sci si misuravano alzando il braccio: lo sci doveva arrivare al palmo della mano. Io che biologicamente sono ancora vicino alla scimmia ho le braccia lunghissime: mi

*Segue a pag. 2***3 I cambiamenti climatici in montagna****4 Grande festa con TAM e commissione gite****5 Rifugi e bivacchi: volontari al lavoro**

vendevano quindi delle pertiche di due metri, roba che oggi userebbe qualcuno alto venti o trenta cm più di me che oggi mi sono ingobbito a scarsi 175 cm.

Possedere un paio di sci era la norma: nessuno dei miei amici aveva più di un paio di sci e li teneva per... la vita, forse. Personalmente, nei secoli successivi, meno imbranato e più esigente, sono arrivato ad avere cinque paia di sci, tutti diversissimi tra di loro e... ne ho goduto le differenti tipologie su nevi diversissime tra loro. Una volta eravamo di bocca buona...

Era una gioia ogni gita: la fatica c'era ma il fisico e l'incoscienza della gioventù rendevano facile ogni uscita. Neppure il tempo brutto, che peraltro neanche si monitorava, riusciva a scalfire la volontà di trascorrere un fine settimana nella neve. Anzi, io che ho iniziato passando tantissime notti in tenda sulla neve, ricordo nottate gelate quasi sempre insonni, con le borracce il cui contenuto si ghiacciava all'interno della tenda ed i lacci delle scarpette interne dello scafo al mattino erano degli spaghetti rigidi che andavano scaldati con l'alito se volevi riuscire a ri-annodare le scarpette prima di infilarle negli scafi (già) in plastica, svuotati della neve che nella notte vi era entrata. Era poi ovvio, con tali temperature, che la neve sarebbe stata "polvere", la famosa "powder" che tanto noi oggi aneliamo...

Le performances erano di tono minore: tante gite, magari da 1800-2000 metri di dislivello noi le si spezzava in due giorni pernottando nella citata tenda o dormendo in qualche ricovero di fortuna, baita semi-diroccata o bivacco ed un fuoco la sera ci scaldava oltre a farci qualche buco nel pile (da quattro soldi) regalando ad ogni capo di abbigliamento una puzza acre di fumo che non andava via neanche dopo un lavaggio in lavatrice. Gli zaini erano pesanti perché una o due bottiglie di vino si portavano sù oltre al mangiare. La tenda era pesante, gli sci, l'attrezzatura, tutto al vaglio della forza di gravità era contro di noi. Ma, ma, ma... nonostante tutto ciò, al di là della beata gioventù... c'era la neve. Ovunque, sempre, tanta, tantissima, una quantità di neve che chi ha 20 o 30 anni non ha mai visto, se non in qualche film girato in Canada o in Alaska...

Per quello forse che "i vecchi" ci azzeccavano sempre. Potevi scegliere qualsiasi gita ma scendevi dall'auto e mettevi gli sci. Anche in stagione inoltrata; bastava partire un po' più in alto ed il gioco era fatto!

Oggi, fine 2023, ogni w.e. con gli altri capi gita del GSA ci domandiamo perplessi cosa ci possiamo inventare, quali siti possiamo curiosare, a chi possiamo chiedere informazioni perché la situazione è desolante. Mi vengono in mente certi animali allo zoo (quando c'era) come l'orso bianco che camminava come un idiota su una base di cemento armato che doveva, secondo i progettisti, simulare il "suo" pack... cercando le sue banchise polari per gettarvisi dentro, nell'acqua prossima a zero gradi ed invece si trovava al Valentino a venti gradi sopra zero, all'ombra degli ippocastani cittadini... Io, come sci-alpinista, mi ritrovo in quell'orso che non ha più il suo habitat naturale. L'orso lo ha perso per colpa dell'uomo; l'uomo - anzi lo ski-alper - per colpa della natura, se alla natura possiamo poi dare qualche colpa, visto che l'artefice di questo mutamento climatico, guarda caso, sembra di nuovo l'essere umano.

Spero tanto che si ritorni al freddo, che i ghiacciai tornino ad essere tali ma... so già, ed ogni anno che passa ne ho la conferma, che NON andiamo in quella direzione. Ormai la meta delle nostre gite la si può definire sulla base delle precipitazioni di 48 ore prima. Saltuariamente titoli roboanti sui quotidiani, dove la razza umana probabilmente si estinguerà sotto precipitazioni epocali, mi lasciano sperare di trovare 10-15 centimetri di neve e che tale esigua quantità rimanga al suolo almeno

per qualche giorno, sempre sperando che non nevichi di lunedì altrimenti il sabato so già che non ci sarà più nulla. Abbiamo, a differenza del passato, report meteorologici precisissimi, specifici, con un grado di attendibilità altissimo ma possiamo solo dribblare tra un disastro e l'altro, ormai la scelta su dove andare è subordinata alla presenza di neve, tutti lì, in coda, in mezzo ad altre decine o centinaia di praticanti, tutti ad imitare l'orso bianco alla ricerca della nostra banchisa.

La scelta di salire le piste (una volta infamante se non denigratoria perché era la dichiarazione evidente di una mancanza assoluta di fantasia) oggi è diventata prassi comune; almeno useremo le pelli e ci illuderemo in discesa di vivere in un mondo che non c'è più.

Si è anche spostata l'asticella. Ormai, anche se dal cielo scende qualcosa, quel qualcosa è liquido fino a duemila metri. Se 50 anni fa si poteva sciare a SASSI, alla base della funicolare di Torino, adesso piove a Valtournenche e FORSE nevicava a Cervinia. Quante volte sono transitato da Valtournenche sconsolato pensando che ero oltre i 1500 metri per trovare "qualcosa" 500 metri più in alto a Cervinia... E se il trend è quello... È questione di pochi anni che anche Cervinia riceverà pioggia anziché neve.

Le WEBCAM ci regalano il quadro della situazione in tempo reale ed oramai, se sei alla ricerca della neve, devi concentrare la ricerca su quelle in quota. Quasi tutte le stazioni sciistiche ormai utilizzano ampiamente i cannoni che sparano la neve artificiale, una sostanza "simile" alla neve ma dalla consistenza e dalla metamorfosi ben diverse da quella naturale. Forse con pesanti sci da pista la differenza non è così percettibile (anche perché tale neve, in pista, viene pesantemente lavorata dai gatti) ma per chi sale con le pelli, con sci leggeri la differenza è nettamente percepibile. La scorrevolezza della neve vera è ben altra cosa, per non parlare della sua trasformazione in orrende (e pericolose) lastre di ghiaccio vivo. La quantità di acqua usata dai cannoni è mostruosa. Un paio di settimane fa al Sestriere siamo saliti a SISES con le pelli nel rumore assordante di una dozzina di cannoni che gettavano neve finta sulle piste mischiando il loro prodotto a quanto la natura aveva lasciato di suo. Oggi, a un mese dall'inizio dell'inverno, non c'è quasi più nulla di quel miscuglio naturale ed artificiale. Miliardi di litri di acqua sprecati, un altro attentato alle sempre più esigue riserve idriche.

E non riesco a credere ai miei occhi quando leggo di nuovi investimenti nel settore dello sci o agli sbancamenti di ghiacciai da parte delle ruspe per fare correre il più veloce possibile alcuni atleti su un circuito di qualche centinaio di metri di dislivello che richiameranno folle di fans in auto, tutti in un vortice di consumismo sfrenato, mordi e fuggi e poi via, montagna deturpata, usata e dimenticata, un tourbillon di scarichi, di miasmi, di rumori... fino al prossimo evento sportivo.

È evidente che l'uomo non impara nulla dai suoi errori e dalla storia ma che anzi impara solo a perpetuare la propria stupidità. C'è un lumicino piccolo, piccolo, dentro di me che spera sempre in un cambiamento al meglio, vuoi riferendosi agli eventi meteo, vuoi alla natura dell'uomo, vuoi alla saggezza di chi occupa incarichi di responsabilità... e spero sempre tanto, davvero, che le mie cupe previsioni siano errate alla base, che una magnifica differente realtà si concretizzi di fronte a me... lo spero tanto perché altrimenti, di questo passo, lo sci-alpinismo tra venti anni non esisterà più. Per fare 500 metri di dislivello dovremo salire (contribuendo all'inquinamento) su un aereo per la Norvegia e, una volta tornati, racconteremo ai nostri nipotini increduli di quando anche a Torino c'era la neve...

Aggiornamento degli Operatori Naturalistici Culturali del CAI

Cambia il clima, cambiano le montagne

Testo e foto di Fabio Di Gioia

In data 29 e 30 luglio il Comitato Scientifico CAI Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta in collaborazione con GeoClimAlp (gruppo di ricerca IRPI CNR - <https://geoclimalp.irpi.cnr.it>) ha organizzato in Val d'Ala di Lanzo, presso il rifugio Gastaldi, un'attività per Operatori Naturalistici Culturali CAI LPV con l'eloquente titolo "Cambia il clima - cambiano le montagne".

Con il supporto dei ricercatori CNR Marta Chiarle e Guido Nigrelli, l'attività aveva l'obiettivo di far toccare con mano le conseguenze sull'ambiente montano dell'accelerazione dei cambiamenti climatici in atto. Essa si è svolta sul campo ed in aula approfittando della neonata "Saletta del presente", prolungamento ideale del Museo della Montagna allestita presso un'ala dell'invernale del Gastaldi.

Il rifugio Gastaldi è parte del Progetto Rifugi Sentinella (<https://rifugisentinella.cnr.it>), nato nel 2019 in cooperazione tra il Comitato Scientifico Centrale CAI, il CNR ed alcuni rifugi italiani allo scopo di approfondire la conoscenza dell'ambiente di alta montagna e delle sue variazioni clima-dipendenti.

Nel Nord-Ovest i siti sentinella sono: il Pagarì, il Gastaldi, il Torino, la capanna Margherita e la stazione di ricerca CNR "Testa Grigia" sul Plateau Rosà.

Il Gastaldi è sito ai piedi della Bessanese ed è un importante punto di osservazione sia perché la conca in cui sorge è circondata da ghiacciai (o ciò che ne resta) con ottima opportunità di monitoraggio visivo, sia perché nei pressi del rifugio stesso è operativa una moderna stazione meteorologica ARPA, struttura indispensabile dal momento che uno dei cardini del progetto è la contestualizzazione geografica dell'osservazione utilizzando dati rilevati in situ che fino ad oggi non erano mai stati utilizzati sinergicamente per lo studio della variazione fisico-morfologica dell'ambiente alpino di alta quota (non solo dei ghiacciai, ma delle rocce stesse).

La stazione meteorologica è equipaggiata con un pluviometro non riscaldato (cioè misura solo le precipitazioni liquide, non la neve), un anemometro, un sensore di temperatura, un misuratore ultrasonico dell'altezza della neve al suolo ed un doppio albedometro che misura la radiazione solare diretta e riflessa. La stazione è alimentata ad energia solare per consentire la teletrasmissione dei dati ad intervalli regolari.

In vari punti della conca del Ciaussinè sono stati installati sensori atti a misurare la variazione della temperatura della roccia a tre diverse profondità nel corso dei vari momenti della giornata e durante il susseguirsi delle stagioni.

L'uscita sul campo ci ha consentito di acquisire conoscenza sulle caratteristiche litologiche e geomorfologiche della conca e delle montagne circostanti con particolare attenzione ad individuare quanto e come gli antichi ghiacciai abbiano contribuito a creare le forme odierne della zona. L'osservazione visiva dei ghiacciai tuttora presenti (principalmente Ciamarella e Bessanese, ma altamente significativo è anche il ghiacciaio pensile della Croce Rossa) in rapporto a cartoline e fotografie di circa 50-80 anni or sono rende evidente il loro stato di salute. La regressione (innegabile) potrebbe essere irreversibile se l'andamento climatico degli ultimi 30 anni dovesse progredire immutato dal momento che le stagioni invernali non sarebbero

sufficienti a compensare le perdite per fusione che avvengono nella stagione calda.

L'esercizio non è stato svolto a titolo puramente accademico ad uso e consumo di una sterile lettura apocalittica, bensì è finalizzato alla sensibilizzazione dei frequentatori delle terre alte: l'accelerazione imposta dall'uomo alle variazioni climatiche sta infatti modificando la montagna rendendola meno sicura per i suoi abitanti (in calo) ed i suoi frequentatori (in aumento). Se la montagna cambia, devono cambiare i paradigmi attraverso cui la leggiamo. Oggi non è più sufficiente consultare il meteo od il bollettino rischio valanghe per poter programmare un'escursione ragionevolmente sicura: sarebbe necessario almeno informarsi se nei tre giorni precedenti ci sono stati eventi piovosi e di quale entità; se ci sono stati fenomeni di frane o di scariche di sassi e se ci sono (e dove sono) fenomeni anomali di accumulo di acqua nel terreno.

La curva che disegna il susseguirsi dei cicli di gelo-disgelo ha mutato forma e la sua lettura ci parla di fusione del permafrost, di liquefazione del suolo e di crescente instabilità rocciosa (il gelo è agente di rottura, ma spesso dimentichiamo che è potente agente coesivo). Questo può voler dire trovarsi con l'acqua al ginocchio nell'attraversamento di zone che ricordavamo solide, ma anche conseguenze decisamente più serie per chi arrampica o pratica lo scialpinismo. Questi ultimi, tra l'altro, possono testimoniare che gli orari delle loro escursioni sono profondamente mutati nell'arco degli ultimi 20 anni.

Se è vero che nessuno di noi vuole rassegnarsi a "perdere" le montagne, è anche vero che dobbiamo fare i conti con il fatto che non saranno più le stesse e che la mutazione è già in atto. Dobbiamo cambiare anche noi, sia aumentando la conoscenza utile a leggere i segni che ci offrono, sia aumentando la cura che dobbiamo riservare loro a causa della loro aumentata fragilità. Il CAI può avere un ruolo attivo in tutto questo, ma solo il tempo e le nostre scelte diranno se ne saremo stati all'altezza.



La stazione meteorologica ARPA presso il rifugio Gastaldi.

Festa CGE TAM

Foto di Enrico Muraro e Fabrizio Prato.



MURAZZANO - 29 OTTOBRE 2023
COMMISSIONE GITE + GRUPPO TUTELA AMBIENTE MONTANO
FESTA DI CHIUSURA ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA
3 PULLMANN - 120 PARTECIPANTI
TANTISSIMA ALLEGRIA E AMICIZIA... E "QUALCHE" LITRO DI VINO



Al lavoro per i nostri rifugi

Testo e foto di Roberto Bielli.

“L’Associazione ha per scopo di promuovere l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specie quelle del territorio in cui si svolge l’attività sociale, e la tutela dell’ambiente naturale (...) Per realizzare tali attività generali, provvede:

a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione di rifugi e bivacchi. (...)”

È questo quanto viene enunciato nell’art 3 del nostro Statuto sezionale: forse non casualmente al primo posto nell’elenco compaiono le attività inerenti rifugi e bivacchi.

La nostra Sezione ha sempre avuto a cuore le strutture alpine che ha in proprietà o in uso (basti pensare al rifacimento del Gonella negli anni 60 ed al rifacimento del tetto del Monte Bianco ormai una ventina di anni fa) ed anche in questi ultimi anni ha dedicato energie e risorse allo scopo per cercare di mantenerle e migliorarle.

Per il nostro rifugio Monte Bianco in Val Veny quest’anno abbiamo pensato al rinnovo dei serramenti ormai molto datati: abbiamo lavorato per l’ottenimento di contributi regionali della Valle d’Asta, siamo in attesa dell’OK del comune di Courmayeur e la prossima primavera pensiamo si possa procedere al lavoro in accordo con il nostro gestore. Ma l’anno scorso abbiamo rifatto i parapetti della balconata ed ancora prima abbiamo rinnovato le attrezzature della cucina e la centralina dell’antincendio migliorando la sicurezza del rifugio. Anche Alex, il gestore, ha fatto la sua parte con parecchi interventi di miglioria sia interni che esterni.

Restando in Valle d’Aosta eccoci al nostro Rossi-Volante. Pierre era stato su a ispezionare e c’erano parecchie cose da fare: dopo l’approvvigionamento dei materiali ed un’attenta organizzazione ai primi di agosto dell’anno scorso eccoci in partenza alle 4 del mattino, poi la preparazione del carico al pian di Verra, il volo sino al bivacco: con Marco guida alpina che ci ha accompagnati ed aiutati, con Adriano del CAI Luino che si è occupato dell’impianto elettrico, con Andrea il nostro ispettore che si è dedicato un po’ a tutto abbiamo rifatto il tavolato di pavimentazione, sostituito materassi e coperte, intervenuti sull’impianto elettrico sostituendo batteria e pannello solare (ed ora anche lassù è possibile ricaricare il cellulare!) Alla fine una piccola emozione: il ritorno con il sorvolo del bivacco rimeso a nuovo, ritinteggiato in un giallo brillantissimo e facile da individuare anche in condizioni meteo avverse.

Ma anche il nostro Guido Rey, con la nuova gestione di Pierre ed anche prima è stato oggetto di molte attenzioni: quasi una consuetudine l’appuntamento del lunedì o di metà settimana:

Beppe, Mario, Roberto e poi Liliana ed Irene al casello o sul treno, la salita da Chateau e poi il lavoro settimanale: porte recuperate e nuove da installare, tubi da isolare, serramenti da ritinteggiare. Beppe che progetta e realizza un marchingegno per rimuovere e riverniciare gli antoni, con pala e picco e carriola a creare una trincea esterna per allontanare le infiltrazioni nel seminterrato e poi due camion di rifiuti accumulati negli anni da caricare e portare a valle e poi il rifacimento dello sfato del locale cantina con la sistemazione delle bombole, la sostituzione delle pompe di circolazione del riscaldamento, la installazione dei maniglioni antipánico; nell’occasione dei 3 - 4 giorni passati su Mario si è anche esibito nella preparazione delle sue speciali pastasciutte (con ottimo riscontro dei commensali che, peraltro, dopo le ore di lavoro avrebbero mangiato qualsiasi cosa). E poi Irene e Marisa che hanno rimesso all’onor del mondo la cucina che versava in condizioni critiche. Ma interventi importanti sono stati fatti tramite le ditte: la messa a norma dell’impianto elettrico, il rifacimento della pavimentazione di bar e sala pranzo che hanno reso l’ambiente interno decisamente più accogliente e gradevole e poi ancora prima la realizzazione di un servizio igienico riservato al gestore (come vuole la normativa) ed il rifacimento dei rivestimenti di docce e WC e del locale dispensa. Nel 2022 abbiamo interessato Comune e Consorzio forestale che hanno sistemato il tratto critico del sentiero nel punto di attraversamento del torrente: ora la salita è agevole e sicura! Un grazie per questo all’Amministrazione comunale. Per finire quest’estate abbiamo installato dei pannelli solari che ci forniscono acqua calda: un risparmio di legna e soprattutto una più agevole gestione giornaliera nel periodo estivo. Il rifugio dopo un periodo di appannamento ha ripreso vita grazie anche a Pierre che come gestore non si è risparmiato, facendo quanto previsto dal contratto ed anche di più.

Ma non possiamo dimenticare altri due interventi: i nostri bravissimi speleo hanno progettato la manutenzione straordinaria della capanna Saracco Volante, organizzato il lavoro e questa estate hanno eseguito il tutto: risanato il basamento in pietra e calcestruzzo, sostituito due serramenti, ritinteggiato tutto l’esterno. Un grazie a tutti loro per questo impegno gravoso svolto nella tradizione UGET. Infine il Soardi -Fassero: con gli amici del Cai Ciriè abbiamo valutato gli interventi e lavorato per ottenere i finanziamenti dal Fondo Cai ma i lavori che erano previsti quest’estate li realizzeremo nel 2024: altre cose da seguire con attenzione per offrire ad escursionisti, alpinisti ed appassionati della montagna le nostre strutture sempre sicure ed accoglienti nello spirito del CAI.

Rinnovi 2023 RICORDATEVI DI RINNOVARE!

Avete tempo fino a fine marzo per rinnovare la vostra iscrizione al Cai Uget. Vi ricordiamo anche che sul sito troverete l’elenco relativo a tutte le informazioni relative alle agevolazioni, convenzioni e sconti riservate alla nostra sezione.

Assemblea Sezionale

**PROSSIMA ASSEMBLEA SEZIONALE
DEI SOCI GIOVEDI' 28 MARZO CON
RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI**

TENETEVI LIBERI!

La nostra Biblioteca

A cura di Riccardo Valchierotti

Anno nuovo, libri nuovi. Tra i tanti arrivi ho selezionato i seguenti volumi cercando di variegare i generi:

Sentiero Italia CAI un'impresa editoriale enorme, 12 volumi, nata dalla collaborazione fra CAI e Idea Montagna, che ha richiesto il coordinamento di 25 diversi autori. Ben 7638 km, oltre 500 tappe, 12.000 pagine da leggere e rileggere da seguire riga per riga, in sostanza un gran bel lavoro per vivere e sognare grandi vacanze e lunghi trekking.

Naufragio sul Monte Bianco. La tragedia di Vincendon e Henry di Yves Ballu, edito nel 2003 nella collana "I Licheni" della Vivalda. Nel 1956 due giovani, Jean Vincendon, 24 anni di Parigi, e Francois Henry, 23 di Bruxelles, resistettero 10 lunghi giorni a oltre 4000 metri di quota sul Monte Bianco. Il fatto è ormai nella storia dell'alpinismo, anche perché chiamò in causa uno scalatore come Walter Bonatti.

Dalla G.I.L. alla G.L.: Da Balilla a Partigiano di Ezio Novascone edito nel 2004 dalla Tipografia Coppo. Nel testo Elvezio nome di battaglia di Ezio Novascone, uno dei partigiani più noti dell'Alto Canavese, ripercorre la propria infanzia, la fanciullezza da balilla, l'esperienza come alpino prima e come partigiano poi nella 6ª Divisione GL. Brigata De Palo. Elvezio, malato da tempo, si è spento nel 2020.

Volevamo solo scalare il cielo di Bernadette McDonald, edito nel 2012 da Versante Sud. Primo classificato premio Città di Verbania 2013. Questo libro racconta la storia di un gruppo di straordinari avventurieri creatasi in Polonia dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e destinati a diventare i leader mondiali tra gli scalatori himalayani. Tra questi troviamo Voytek Kurtyka, Jerzy Kukuczka, e Wanda Rutkiewicz.

Walter Bonatti: l'uomo il mito di Roberto Serafin, edito nel 2012 dalla Priuli & Verlucca. Walter Bonatti non ha bisogno di presentazioni, è stato un caso mediatico, un polemista, un ecologista, un intellettuale autodidatta, un uomo socievole, ma spesso inafferrabile. Il libro è scritto da un giornalista che gli è stato amico e si è legato alla sua corda ed è quasi un catalogo del suo alpinismo irripetibile.

Il nuovo Messia e la Madonna Rossa di Roberto Gremmo, edito nel 2022 da Storia Ribelle. Il libro narra dell'eresia di Francesco Grignaschi che arrivò in Monferrato dall'Ossola. Fra quelli che cominciarono a venerare il 'Nuovo Messia' non c'erano solo le inevitabili figure di "pepie", di baciapile, di persone ignoranti: bensì c'erano uomini giovani e donne ardenti, adulti nella piena virilità e non deboli d'intelletto.

1861-1865 viaggio nel Caucaso di Vasilij Vasil'evič Vereščagin, edito nel 2022 da Storie. Dal 1861 al 1865 l'autore russo Vasilij Vasil'evič Vereščagin visita il Caucaso raccontandolo e disegnandolo. Un viaggio incredibile che lo porta dentro le case, le moschee e le città che compongono quel mondo complesso. Il resoconto del viaggio sarà prima edito in Francia e poi in Italia nel 1869.

Assalto alle Alpi di Marco Albino Ferrari, edito nel 2023 da Einaudi. Nel nostro prossimo futuro pende una minaccia sulle Alpi, se si continuerà ad attingere a vecchi stereotipi idealizzanti che riducono la montagna a luogo salvifico di pura "bellezza", o a parco divertimenti per il turista in fuga dalle città. Come immaginare il loro futuro prossimo? Da qualche



decennio a questa parte la visione della montagna è in continua evoluzione.

Gianfry. L'eremita scalzo della Val Grande di Beppe Codini edito nel 2023 dalla Alberti Libraio editore. Un eremita come tanti delle nostre montagne dove anonimi uomini, e anche donne, hanno scelto di allontanarsi dalla cosiddetta civiltà per vivere la loro vita in piena solitudine, a contatto con la natura e contando solo su se stessi. In Val Grande uno di loro ha fatto scuola: Gianfranco Bonaldo, detto "Gianfry".

Vento di Montagna: storie dell'altro ieri di Sergio Arneodo edito nel 2023 dalla Priuli & Verlucca. Pubblicate nel 1952, queste «storie dell'altro ieri» mantengono, come tutti i classici, un forte e intrinseco sapore di attualità e umanità. Tra neorealismo e realismo magico, tipici del periodo di scrittura, emergono situazioni e atteggiamenti ormai desueti, che hanno caratterizzato la vita della montagna.

Io, gli ottomila e la felicità: i miei sogni, tra amore per la montagna e la sfida con me stessa di Tamara Lunger con Francesco Casolo edito nel 2023 dalla GEDI. "Un grande uomo è colui che non perde mai il suo cuore di bambino": questo è il mantra di Tamara Lunger, una delle più grandi alpiniste al mondo, che nel 2016 è arrivata in invernale a pochi metri dalla cima del Nanga Parbat.

Luce nella notte di Ilaria Tuti edito nel 2023 dalla Tea. Scrive Dacia Maraini: "È brava Ilaria Tuti a non scivolare nella china del sentimentalismo. È interessante la minuziosa attenzione che dedica al linguaggio, alle sue architetture e alla sua musicalità". Dice Ilaria: "da bambina ero attratta dal passato, e più il passato era profondo e lontano, più il mistero da sciogliere mi appariva intrigante. I..."

Come sempre: buone letture, consultate sul sito il nostro catalogo in continua evoluzione e veniteci a trovare (martedì e giovedì dalle 15,30 alle 18,30; il giovedì sera dalle 21 alle 22 unicamente su appuntamento), siamo certi che troverete il libro di vostro interesse.

Lutto dell'UGET

Lo scorso 1° novembre è mancato, all'età di 85 anni, il nostro socio Carlo Balbiano d'Aramengo. Nato a Torino il 27 aprile del 1938, è entrato a far parte dell'UGET nel 1962, dopo aver prestato il servizio militare nel corpo degli Alpini. In Sezione, fin da giovanissimo, ha fatto parte del Consiglio Direttivo, ricoprendo via via incarichi di Delegato e di Consigliere. Dal 1996 al 2001, è stato anche Vicepresidente della Sezione.

È difficile ora ricordare la sua partecipazione alle varie attività sezionali: scialpinista, speleologo, escursionista, partecipe e organizzatore delle più diverse attività per oltre 60 anni. Si è tentato di stilare un elenco interpellando chi ha condiviso con lui tante attività anche se, purtroppo, molti testimoni sono ormai "andati avanti".

Carlo negli anni '60 - '70 ha partecipato alle attività del **Gruppo Sci Alpinismo** della Sezione. È ricordata la sua presenza ai Raid organizzati dal Gruppo.

Riccardo

Agli inizi degli anni 90 Carlo ha fatto parte con passione al gruppo che ha dato avvio all'**Alpinismo Giovanile** dell'UGET. Per oltre 20 anni è stato uno dei più attivi accompagnatori fornendo un importante contributo organizzativo, partecipando regolarmente alle escursioni, portando la sua ampia esperienza di montagna ed anche le sue competenze in altri specifici ambiti. È grazie a lui se il gruppo ha potuto effettuare alcune indimenticabili discese fra le magie delle grotte. Giornate che acquistavano sempre il sapore di avventure speciali. E con il suo stile tranquillo e naturale riusciva a trasmettere ai ragazzi il gusto di possedere qualche nozione scientifica di botanica e altro per apprezzare ancora di più la bellezza della montagna e della natura. Resta magnifico, dentro di noi, il ricordo di quei momenti di sosta in cui, fra panini e tavolette di cioccolato, Carlo colorava l'aria con la sua fisarmonica a bocca. Oltre al suo impegno, alla sua esperienza e alla sua competenza in tanti campi, di certo la cosa che più ci rimane impressa di Carlo è la sua profonda, limpida umanità.

Luly e Luca

Nei primi anni 2000 il Comune di Torino ha chiesto alle organizzazioni presenti sul territorio di predisporre dei percorsi formativi per i cosiddetti "**Ragazzi del 2006**", i giovanissimi destinati a divenire accompagnatori in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006. La presidenza ha incaricato Carlo di svolgere questo compito. Dopo una serie di "lezioni" introduttive egli ha inserito i ragazzi candidati nelle attività escursionistiche, particolarmente della commissione TAM.

Il **canto corale** lo ha sempre interessato, ha fatto parte per lunghi anni del coro del Gruppo di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini. Ma non disdegnava le "cantatine" serali in rifugio. Ha frequentemente partecipato alle **attività escursionistiche** organizzate in sezione. Lo ricordiamo, non più giovane, insieme a Elena, alle settimane trekking della commissione Tam, a Zermatt, in Val Pusteria e altre ancora...

Pier Felice

Ho dei ricordi vivissimi di Carlo, il pensiero corre a ritroso nella vecchia Sede, sempre impegnato in mille cose, lo vedevo spesso uscire dalla biblioteca con una marea di libri che consultava per le proprie pubblicazioni. Si ricordano i suoi contributi alle pubblicazioni del CAI, talvolta anche con traduzioni di testi di autori stranieri. E conservo copia del suo "Dizionario Italiano di Speleologia".

Un momento particolarmente difficile è stato nel 2011 il trasloco della Sezione dalla vecchia sede in Galleria Subalpina alla sede attuale. In quell'occasione egli si propose a collaborare

nella piccola squadra di "tutto fare", come l'avevo chiamata, nella non facile messa in ordine dei locali della Tesoriera. Era, per ogni iniziativa della Sezione, sempre disponibile e pronto nel dare il proprio contributo con, a parer mio, estrema umiltà, con Carlo ho anche collaborato per 16 anni alla non semplice stesura del **libretto dei programmi annuali della Sezione**, Carlo seguiva tutta la parte relativa alla correzione dei testi e lo faceva con precisione e pignoleria fuori dal comune.

In una delle ultime occasioni, mi disse che era molto contento di essere ancora utile per la Sezione: lo ricordo con grande affetto e stima.

Emilio

Ricordo di aver accompagnato Carlo ad un incontro con un redattore de La Stampa, nel tentativo di fare pubblicare settimanalmente i programmi di gita UGET sulla cronaca cittadina. La sua passione però non era stata sufficiente a superare gli argomenti dell'altro.

Franco

Persona di profonda cultura scientifica, Carlo spesso condivideva con chi gli era vicino osservazioni sull'ambiente circostante, sia di carattere naturalistico che storico, brevi e preziose lezioni. Questi ricordi sopravviveranno a lungo fra chi lo ha conosciuto e frequentato.

Le più sentite condoglianze alla famiglia dalla redazione di CAI UGET NOTIZIE.

Un particolare pensiero per Alberto Riccadonna, direttore responsabile di questo periodico e nipote di Carlo.



Gita alla Lämmerenhütte. Foto di Franco Marchisio

Educazione ambientale

Testo e foto di Alessandro Mancuso

Tanto è biodegradabile...

A qualunque escursionista sarà successo di veder gettare rifiuti organici sul terreno, oppure di trovarli già lì. In un'ipotetica classifica del rifiuto più abbandonato al primo posto troveremo la buccia di banana, ma non manca quella d'arancia, del mandarino e di altri frutti facilmente consumabili durante un'escursione. Ricorre spesso la frase "tanto è biodegradabile". È proprio vero?

Il littering, per chi ama l'anglofonia, va sempre evitato. Un rifiuto, anche se organico, è comunque un rifiuto. "L'innocua" buccia di banana impiega almeno 2 mesi a decomporsi in un ambiente privo di batteri e funghi idonei alla degradazione dei rifiuti organici non autoctoni. I climi rigidi delle stagioni più fredde contribuiscono a protrarre il periodo di degradazione. Ad esempio, la buccia d'arancia come quella della banana possono impiegare sino a 2 anni per decomporsi; basti pensare che nemmeno la pioggia o la neve contribuiscono alla degradazione della cellulosa contenuta nella buccia di alcuni frutti.

La decomposizione del rifiuto non fa perdere ogni sua traccia ma diventa parte del terreno che, con un ricorrente abbandono, può essere alterato nella sua natura chimica.

Le specie animali che nella stagione invernale, per scarsa disponibilità di cibo, si nutrono di bucce abbandonate vanno incontro a garantiti problemi del sistema digestivo.

I rifiuti organici lasciati nei terreni di montagna non sono certamente rappresentativi dell'azione distruttiva che l'essere umano sta compiendo verso il pianeta, ma la via per la crescente necessità di tutela ambientale passa anche da quelle che sembrano essere delle piccole azioni.

Diventiamo tutti degli educatori ambientali, invitiamo a riportare a casa i rifiuti; non costa nulla e contribuisce alla tutela di quell'ambiente che tanto dà e poco chiede.

Banca del Piemonte

Banca del Piemonte riserva ai Soci CAI Uget una convenzione dedicata

Con i lavori estivi di efficientamento energetico al Rifugio Guido Rey e di ristrutturazione della Capanna Saracco Volante sostenuti dalla nostra Banca, abbiamo realizzato l'ambizioso progetto volto al recupero di questi luoghi a beneficio dei frequentatori delle nostre valli.

Come Banca del territorio e partner del CAI Uget, non abbiamo pensato solo a rifugi e bivacchi.

A suggellare ancora una volta il nostro sodalizio, infatti, da novembre promuoviamo una offerta riservata a tutti gli amici Soci del CAI Uget. Per maggiori dettagli sulla convenzione, si invita a consultare il sito web nella pagina dedicata alle agevolazioni ai Soci o a rivolgersi in Segreteria.

Non vediamo l'ora di avervi ancora una volta in cordata con noi!



Buccia di banana.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiario, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti, Fabio Di Gioia.

Composizione

Side-Design di Deborah Alterisio

Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

Info segreteria

Quota associativa 2024

Ordinari € 47,50

Giovani (0-17 anni) € 16,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00

Familiari € 28,00

2° socio giovane € 9,00

Cinquantennali € 30,50

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato Cai Uget Torino, tramite Satispay contattando la segreteria. Invio bollino a domicilio € 3.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, statuto del Cai e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono

le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento ai rifugi Monte Bianco e Guido Rey, oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.00.

Da novembre a marzo anche sabato 09-12.

Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati

via Cesare Battisti n. 25, Trofarello.

Aperta il giovedì 21-22,30.